

I dati del ministero: per la prima volta più bocciature negli istituti pubblici

I risultati della maturità promuovono le private

97,8 % gli studenti paganti che hanno superato la prova

Mariagrazia Gerina

ROMA È quello che prometteva lo spot della Moratti: un esame sereno. A quanto pare, soprattutto per le private. A dirlo sono i primi dati forniti dal ministero dell'Istruzione. I colloqui orali non si sono ancora conclusi in tutte le scuole, ma a Viale Trastevere hanno voluto anticipare gli esiti del primo esame secondo Moratti, fornendo i dati relativi ad primo campione, di 256.548 studenti su 463.499.

Tutti promossi. O quasi. La percentuale dei promossi è del 95,81 per cento. Nessuna sorpresa: i bocciati erano una esigua minoranza anche negli anni precedenti. Ma la novità è che da quest'anno i promossi sono soprattutto nelle scuole private. Lo scorso anno le scuole statali battevano le paritarie, con una percentuale di successi che arrivava al 97,8% contro il 96% delle paritarie. Quest'anno la percentuale di quelli che concludono l'esame con esito positivo sale al 97,79 per cento nelle scuole paritarie e scende al 95,65 per cento nelle scuole pubbliche. Partì invertite dunque: le private guadagnano promozioni, le pubbliche bocciature.

«Ce lo aspettavamo», esclamano gli insegnanti che contro la nuova formula d'esame hanno protestato fino all'ultimo. «L'esame con tutti i commissari interni è stato concepito apposta per favorire le private», dice Massimo Pirro, della Rete Scuole. «Per noi, invece è stato semplicemente imbarazzante: dover giudicare di nuovo i nostri studenti dopo averli valutati già negli scrutini. Abbiamo fatto tutto il possibile per conservare la serietà, nonostante questo esame fosse proprio un invito a non essere seri».

Revendicano «serietà» gli insegn-

niente soldi per la riforma

«Debito formativo» per Letizia Moratti

ROMA La voce scuola nel Dpef è senza soldi. Le promesse del governo al mondo dell'istruzione sono smentite in una frase perentoria: «da verificare nella compatibilità con i conti pubblici». Fin dalla campagna elettorale la scuola è stata argomento cardine degli annunci di questo governo. La scuola «liberal», delle tre «i», contro la scuola «statalista» di centrosinistra. Dalla riforma Berlinguer alla riforma Moratti. La signora dell'industria è salita a Viale Trastevere con questo preciso mandato: abbattere il «controllo dello Stato» sul settore dell'istruzione e dare soddisfazione all'elettorato che gravita attorno alle scuole private. Nel documento di programmazione economica però la scuola della Moratti viene liquidata così: «Il progetto di cambiamento sarà sostenuto da un piano pluriennale di misure finanziarie, da verificare nella loro compatibilità con i conti pubblici». Niente cifre, niente chiarimenti su quanto il governo intende stanziare. Solo un elenco di temi, centrali in campagna elettorale, che ora diventano, assolutamente subalterni: la riforma della scuola, l'istituzione del Servizio nazionale di valutazione, la valorizzazione del personale, gli interventi per la dispersione scolastica, lo sviluppo delle

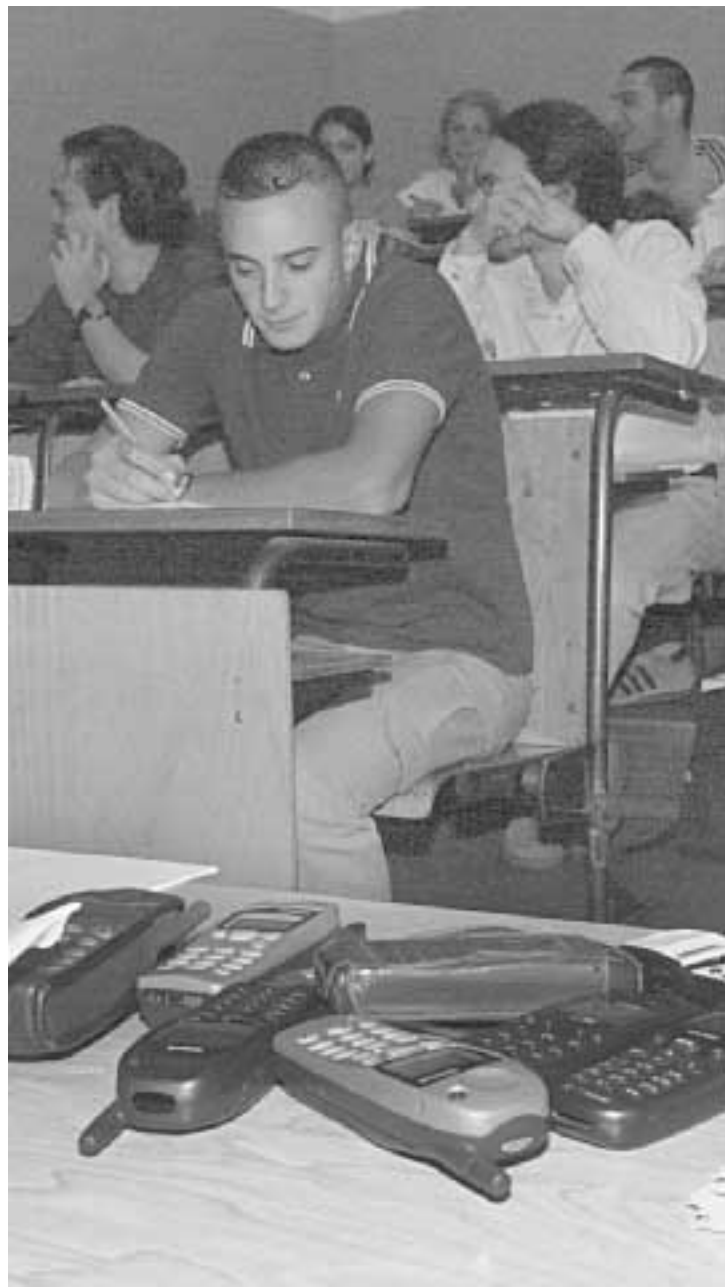
tecnologie. Tutti subordinati alle ragioni del ministro dell'Economia. Da mesi le cifre, i finanziamenti per la scuola sono al centro di un braccio di ferro tra Moratti e Tremonti. Risultato: «Nel Dpef - denuncia il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - ci sono poche certezze e tutte molto negative». Nessuna certezza per l'adeguamento dei contratti agli standard europei, nessuna certezza sulle assunzioni da fare entro settembre. Secondo i sindacati sarebbero più di 80mila i posti vacanti. Il ministero tratta da mesi per ottenere dal Tesoro almeno 20mila nuove assunzioni. Ma la questione è bloccata dall'altolà di Tremonti alla spesa per la scuola.

Nel naufragio generale, l'altra sera Silvio Berlusconi, ospite al Maurizio Costanzo Show, ha cercato di salvare almeno una delle tre «i», internet, inglese, impresa, con cui nei mesi scorsi ha disegnato la scuola del futuro secondo la Casa delle Libertà. È tornato a promettere inglese per tutti «già dalla prima elementare», già dal prossimo settembre. E la riforma della scuola, grande promessa elettorale, che proprio da questo settembre doveva diventare realtà? È ancora in attesa di approdare nell'aula del Senato. Ieri la Commissione Bilancio ha pronunciato il suo parere. E ha messo un tetto ai desideri di novità del centro-destra: i soldi stanziati per l'anticipo non bastano, ma dovranno bastare. Anche se il governo ha fatto male i conti, come ha già rilevato l'ufficio studi del senato, i fondi per garantire l'anticipo non si possono ritoccare. In ogni caso, il problema non si pone. Perché a settembre non partirà nessuna riforma. Lo ha annunciato sempre B. al Costanzo. **ma.ge.**

di delle scuole pubbliche. E in qualche caso, forse, hanno dimostrato anche maggiore «severità» dei commissari esterni. «Noi siamo dipendenti delle scuole pubbliche - dicono - quelli delle private invece sono pagati dagli studenti che devono valutare...». Può essere una formulazione ideologica, però che delle differenze di valutazione ci siano state nei fatti tra la pubblica e la privata lo

registrano gli stessi dati forniti dal ministero. Differenze nella propensione a promuovere e nella propensione a mettere voti alti. Gli studenti diplomati con il massimo dei voti sono il 10,6% alle private e superano di un punto percentuale quelli delle statali. E così i voti tendenti al cento, sono distribuiti con un po' più di generosità nelle scuole private. Mentre nelle scuole statali sono

più consistenti, sempre però di pochi punti percentuali, i voti bassi: l'11 per cento degli studenti delle statali si attesta poco sopra il 60, mentre la percentuale nelle private scende al 9,92 per cento. Si tratta di differenze minime, ma significative, perché vanno tutte in una stessa direzione. I dati forniti dal ministero consentono anche di fare qualche ragionamento



Misure di sicurezza al ghetto di Venezia e a Portico d'Ottavia

Venezia il quartiere ebraico di venezianità perduto da unita' cinofile, sommozzatori, polizia e carabinieri, che hanno sconvolto il tran/tran quotidiano per un allarme bomba. Il ghetto della città lagunare, secondo fonti intelligence, sarebbe stata infatti il possibile bersaglio, di uno dei tre piani terroristici progettati prima del crollo delle torri gemelle. Una scritta minacciosa vicino ad un imbarcadero, e le date che si rincorrevano macabramente, 11 settembre 11 luglio, avrebbero convinto il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico ad adottare queste misure a scopo «preventivo». Le fonti di intelligence sarebbero state ulteriormente avallate da un terrorista pakistano arrestato in usa un anno fa e solo ora deciso a parlare. Non hanno perso però la calma, i cittadini, i negozianti e persino i molti turisti presenti in questo periodo, forse rassicurati dal dispiegamento di forze. «Venezia e' città simbolo» ha detto il sindaco Paolo Costa: «ma non bisogna cedere alla paura». Mentre il rabbino capo Elia Richetti, rappresentante dei 500 ebrei residenti a Venezia, ha confermato la sua attiva collaborazione con le forze dell'ordine. Anche a Roma sono stati intensificati i dispositivi di sicurezza nel Ghetto, a Portico d'Ottavia, ma il portavoce della comunità ebraica nega l'addestramento di giovani ebrei per l'autodifesa.

su un'altra novità dell'esame di stato riformato da Letizia Moratti. Per la prima volta, infatti, da quest'anno i candidati esterni, i cosiddetti privatisti, potevano sostenere la maturità anche nelle scuole paritarie e non solo nelle scuole statali, come negli anni precedenti. I cosiddetti privatisti da sempre sono quelli che trascorrono verso il basso le percentuali di promozione. Ebbene la percentuale dei promossi quest'anno è del 71,67 tra gli studenti che hanno scelto come sede d'esame una scuola privata, mentre scende al 66,65% in quelli che hanno scelto una scuola statale. Peccato che molti studenti non l'abbiano appreso la

novità in tempo. Il termine per presentare le iscrizioni infatti, scadeva anche quest'anno, il 30 novembre. Ancora il 20 novembre, una circolare ministeriale precisava che erano «confermate le disposizioni emanate il 22 novembre 2000». Ossia che gli esami si potevano sostenere solo nelle scuole statali. Ma un'aggiunta strizzava l'occhio a tutte le private che si stavano già preparando ad accogliere il business dei privatisti: «Si fa riserva - recitava la circolare - di fornire eventuali ulteriori disposizioni nell'ipotesi che la legge finanziaria per l'anno 2002 dovesse recare innovazioni in materia di esami». La novità è stata sancita

solo qualche mese più tardi da una circolare datata 11 aprile. Così qualche scuola privata si è mossa per tempo e ha aperto le porte agli esterni, anche senza la certezza della legge, qualcuna è arrivata troppo tardi. Tutta la partita parità, in effetti, è stata una corsa contro il tempo. E molte scuole private si sono viste incoronare «paritarie», quando le commissioni erano già state formate. Ma dal prossimo anno, a Viale Trastevere faranno le cose per tempo. Secondo indiscrezioni infatti, è imminente la revisione della legge sulla parità. E non saranno soltanto i maturandi ad avvantaggiarsene.

Un'inchiesta sull'aggressione al magistrato di Cassazione

ROMA La procura di Roma ha avviato un'inchiesta per risalire agli aggressori del magistrato di Cassazione Enrico Altieri, consulente del ministro Gianni Alemanno. Il fascicolo processuale, aperto sulla base di un' informativa della polizia arrivata ieri a piazzale Clodio, è stato assegnato ad un sostituto procuratore via computer. E nel frattempo è anche allo studio del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza la vicenda di Enrico Altieri, martedì ha messo in fuga due assalitori, a volto scoperto, che lo hanno sbattuto contro un muro, dopo averlo atteso appostati vicino all'albergo dove alloggiava, sparando due colpi in aria. Il magistrato ha raccontato agli inquirenti che uno dei due assalitori era sul quarant'anni ed aveva uno spiccato accento barbarico. Altieri circa una decina di giorni fa aveva ricevuto una lettera intimidatoria a lui indirizzata e fatta pervenire alla cancelleria della Cassazione firmata con la stella a cinque punte nella quale si faceva

referimento alla sua collaborazione con un «ministro fascista», alle multinazionali e alla sua attività inquirente svolta in Sardegna circa una quindicina di anni fa. In seguito a questa minaccia, unita ad alcune chiamate minatorie ricevute sul suo cellulare personale, Altieri aveva iniziato a portare con sé la pistola. Questi fatti il magistrato li aveva resi noti con dichiarazioni ai carabinieri. La consulenza con il ministero delle Politiche agricole (è al suo terzo incarico di consulenza), in ogni caso, non ha mai riguardato la stesura di contratti per i lavoratori del settore agricolo. Il magistrato è stato aggredito di notte, a due passi dal suo albergo vicino a piazza San Pietro. Dalle indagini spuntano anche precedenti minacce relative al suo lavoro come ex pm in Sardegna su «Barbagia rossa». Consigliere della sezione Tributaria della Cassazione, è stato a lungo a Bruxelles ed ha ricoperto incarichi giuridici comunitari.

Cogne: tutti gli indizi contro Anna Maria

Pubblica la motivazione della sentenza di Cassazione che ha annullato la decisione del riesame

Susanna Ripamonti

MILANO Un'autentica stroncatura. Le motivazioni con cui la Cassazione boccia la decisione del tribunale del riesame di Torino di rimettere in libertà mamma Franzoni, dicono senza mezzi termini che i giudici torinesi hanno sbagliato dall'A alla Z. Illogiche le loro conclusioni, campate per aria l'analisi dei fatti, fantasiosa la premessa, e cioè che l'assassino possa essere ricercato al di fuori dell'ambito familiare. Per la Suprema corte tutti gli indizi portano ad Anna Maria Franzoni e l'annullamento delle misure cautelari nei suoi confronti si basano su un'analisi «infiacciata dalla mancanza di un autentico e valido rigore interpretativo». Senza preoccuparsi di colpire di fioretto, i giudici di piazza Cavour definiscono «manifestamente illogico il metodo di valutazione degli indizi». Soprattutto il Tribunale del riesame avrebbe perso di vista un fatto fondamentale, e cioè che il piccolo Sa-

muele è stato ucciso «inequivocabilmente per un tipico dolo di impletto». Una connotazione che non si concilia affatto con l'ipotesi del delitto premeditato, compiuto da un estraneo, che dopo aver studiato le mosse di Annamaria Franzoni avrebbe approfittato della sua momentanea assenza per uccidere Samuele. Accreditando in modo «aprioristico» questa falsa pista i giudici del riesame avrebbero quindi perso di vista le prove a carico della mamma di Cogne. Inoltre, aggiungono i supremi giudici: «la graduale, progressiva svalutazione degli elementi di accusa operata dai giudici del Tribunale sulla base di una lettura parziale e preconcetta degli atti processuali li ha indotti a concatenare i vari indizi in una unica direzione, dando per scontato e provato ciò che, allo stato, scontato e provato non è affatto». In questa ottica si «lascia balenare uno scenario che è in parte fantasioso e in parte contraddittorio, e in ogni caso si appalesa manifestamente illogico rispetto

all'ipotesi accusatoria privilegiata dagli inquirenti, in assenza di qualsivoglia dato ed elemento sintomatico concretamente trascurato o disatteso in questa direzione e suscettibile come tale di pronta e immediata verifica». Arriva quindi l'affondo finale: «Veramente illogico» e «giuridicamente arbitrario allo stato degli atti perché sformito di qualsiasi valido elemento obiettivo di riscontro» per la Cassazione è «aver indicato un gruppo di persone genericamente sospettate» (Daniela la Ferrod, Uli-

Illogica e aprioristica la scelta dei giudici per la scarcerazione della mamma di Samuele. Non ci sono estranei

se Guichardaz e i coniugi Perrato) come ipotetici «portatori di sentimenti di astio e di rivalità» nei confronti dei Lorenzi e prive di alibi convincenti ed inoppugnabili, senza spiegare perché su tali persone debbano concretamente e alternativamente appuntarsi i sospetti degli inquirenti, al di là dell'accertata esistenza di normali screzi o banali liti di vicinato peraltro risalenti nel tempo e da tempo composti e di presumibili moventi macroscopicamente sproporzionati al fatto-reato commesso, così come risulta anche dalle dichiarazioni iniziali del marito dell'indagata». Insomma, non esiste uno straccio di prova per dirottare i sospetti sui «vicini di casa» e ciò detto, inizierà presto una nuova serie di questo interminabile sceneggiato. L'avvocato Carlo Soro, difensore del terzo Ferrud-Guichardaz e Perrato, annuncia che attenderà la decisione finale del tribunale del riesame, al quale la Cassazione ha riservato il caso: «La pista alternativa è ormai defunta e a questo punto

la nuova ordinanza del riesame dovrà muoversi necessariamente su binari stretti. Appena avremo anche questa decisione procederemo senza indugi per chiedere, in sede civile, un risarcimento. Alla famiglia Lorenzi ovviamente e agli organi di stampa che ci hanno diffamato». Quanto alle sorti di Annamaria Franzoni in questa fase nessuno è in grado di fare previsioni. Sarà il tribunale del riesame a stabilire se dovrà essere di nuovo arrestata o se, stante il fatto che in questi mesi non è fuggita, non ha reiterato il reato e non ha inquinato le prove (più di quanto gli stessi inquirenti avessero già fatto) può restare in libertà, in attesa del processo. Gongola ovviamente per le motivazioni della Cassazione il procuratore di Aosta Maria Del Savio Bonaudou: «È una autorevole conferma della fondatezza del nostro ricorso e dell'impostazione data alla richiesta di custodia cautelare. Evidentemente l'ordinanza del Riesame meritava di essere annullata».

Zero lire di affitto per il «Pio Rajna» che in cambio dovrà valorizzare i dialetti e le letterature della Provincia. L'opposizione critica le modalità di assegnazione

Moffa «regala» ai linguisti una sede prestigiosa in centro

Massimo Solani

ROMA Bella cosa il centrodestra al potere, non passa ora che non ci si stupisca di qualcosa. Pochi giorni fa gli allarmi per un governo che mette in vendita il patrimonio nazionale per «fare cassa» e finanziare i progetti faraonici del ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi; ieri lo sdegno per l'operazione «smaliziata» del presidente della Regione Lazio Storace che ipoteca il Castello di Santa Severa per far fronte ai debiti delle Asl; e in una rassegna che non poteva non coinvolgere anche le Province, in nome del decentramento amministrativo, ecco allora la volta di Sil-

vano Moffa che, a differenza dei suoi colleghi, assurge alle cronache non per una vendita o una ipoteca ma per un regalo, una vera e magnanima donazione che il presidente della Provincia non ha voluto proprio negare al «Pio Rajna» - Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica» più volte finanziato in passato dalla presidenza del Consiglio e dal ministero per i Beni Culturali. Un centro di studi apprezzato e ben conosciuto nell'ambiente per la decennale attività svolta nell'organizzazione di convegni, pubblicazioni letterarie e iniziative di lavoro sulla lingua italiana. Un centro studi che al momento non dispone di una propria sede. Un vero scempio, devono aver pensato

la giunta regionale del Lazio; uno scempio a cui, presto detto, s'è subito posto rimedio. Il 24 maggio scorso, infatti, con una delibera la giunta ha assegnato al «Pio Rajna» un prestigioso appartamento (di proprietà della Provincia) di oltre 450 metri quadrati nel pieno centro della capitale. Un affitto da capogiro o condizioni vantaggiosissime? Macché... Un regalo. Una concessione di affitto per nove anni rinnovabili a prezzo zero. Totalmente gratis, perché «è nell'interesse della Provincia di Roma» - è scritto nel contratto - favorire uno sviluppo degli studi sul patrimonio dialettale di Roma e del suo territorio, nonché di agevolare l'opera di diffusione della letteratura, linguistica e filologica

che è nei compiti del Centro Pio Rajna». Una motivazione che strapperrebbe applausi anche ai leghisti che si battono per i cartelli stradali in lombardo. «Quale corrispettivo dell'affidamento», prosegue il contratto sottoscritto fra i due enti, il centro studi «si obbliga ad effettuare le seguenti attività, tutte riconosciute di particolare interesse per la Provincia di Roma: ricerche relative al patrimonio dialettale dei Comuni provinciali, ricerche relative alla letteratura particolare dei Comuni della Provincia».

Ben contenti che istituti letterari seri e di nobile tradizione vengano aiutati dalle istituzioni e possano godere di agevolazioni economiche che ne favori-

scono l'impegno e lo sviluppo, quel che non torna però è l'impossibilità di capire il perché la Provincia guidata da Silvano Moffa abbia scelto il «Pio Rajna» per affidargli uno stabile tanto importante e con un valore di mercato che secondo stime si aggira sui 100 milioni euro mensili. Insomma nessuno si sogna di contestare la scelta di concedere gratuitamente una sede ad una associazione culturale (tutt'al più fanno storcere il naso le motivazioni dialettali), quello che però lascia esterrefatti è il criterio con cui la scelta è stata fatta. Nessun monitoraggio degli enti che necessitavano di una sede, nessun consulto con l'opposizione, nessuna alternativa al «Pio Rajna». Perché? Forse che

non esistono altrettanti enti dell'associazionismo, di ogni genere e con le più svariate finalità, che avrebbero avuto bisogno di un simile aiuto? Difficile crederlo... basta pensare che nel Lazio esistono decine di enti di volontariato che alla Regione pagano l'affitto (a volte anche molto esoso) di palestre scolastiche, di aule negli istituti, di tutti quegli spazi che insomma sono vitali perché l'ente stesso (pur senza scopo di lucro, come il «Pio Rajna» del resto) possa svolgere il proprio lavoro e fornire servizi alla collettività, magari anche più utili degli studi filologici sui dialetti della provincia. Insomma, che nella scelta abbia pesato l'importanza di una lobby di intellettuali ben in vista nel

mondo accademico nazionale, è un dubbio che francamente le tappe della vicenda non aiutano a fugare. Dubbi che hanno assalito anche i membri dell'opposizione in consiglio provinciale. «Non si capisce - ha scritto in una interrogazione urgente la consigliera dei Ds Pina Maturani - il criterio della scelta, e perché non si sia proceduto attraverso un bando pubblico dando così a tutti la possibilità di concorrere all'affidamento di un bene così prezioso. Hanno bisogno di spazi adeguati decine di associazioni culturali che operano nella città così come le grandi associazioni che operano nel campo degli aiuti umanitari. Perché sono tutti esclusi?».